

Come allievo ebbi la fortuna di conoscere Steiner nel lontano settembre 1948 a Milano ad un corso di specializzazione di arti grafiche presso il Convitto Scuola della Rinascita di Via Zecca Vecchia.

Provenivo, assieme ad un gruppo di giovani (partigiani e reduci), dal Convitto Scuola della Rinascita di Roma, dove sotto la guida di Lucio Lombardo Radice, Manacorda, Guttuso, Purificato, Maccari ed altri insegnanti avevo frequentato un corso di Pubblicità, e qui a Milano, con validi operatori nel campo specifico delle comunicazioni visive, intendevo formarmi alla professione del grafico.

Ricordo Steiner in quel lontano 1948 polemico verso alcuni insegnanti per il modo con cui essi concepivano il programma del corso, mentre sosteneva l'importanza di una scuola dove la tecnica ed il lavoro non fossero fine a se stessi, ma si integrassero con la cultura; quella cultura rinnovatrice che proveniva dalla partecipazione di molti allievi alla lotta partigiana e da una sofferta ed umana esperienza di guerra e che si andava delineando in tutti i Convitti della Rinascita.

È particolarmente significativa la chiarezza di idee che aveva sin da allora sul concetto di scuola polivalente. Una scuola in cui il pratico e il teorico non fossero divisi tra loro. Concetti ancora oggi dibattuti e non del tutto applicati alla attività scolastica.

Ricordo, terminata la scuola, le prime esperienze di lavoro fatte in comune alla Cooperativa Rinascita dove la Scuola continuava secondo lo spirito della Resistenza: il lavoro per il 2° Congresso Sindacale Mondiale al Palazzo dell'Arte; tutta la propaganda in difesa della Breda, contro lo smantellamento voluto dagli americani; la propaganda per la Federazione del P.C.I. e quella del P.S.I., per la Camera del Lavoro, l'Associazione Italia U.R.S.S.; i manifesti per il Comitato della Pace e dell'A.N.P.I.; la campagna per le elezioni politiche del Territorio Libero di Trieste. Ricordo che sotto la sua guida si organizzavano le prime Feste de l'Unità al Parco di Monza e quelle del Parco Lambro e via via tante altre sino al Festival Nazionale di alcuni anni fa a Milano. Ricordo lo spirito e l'entusiasmo con cui si faceva tutto questo e la grande dote creativa che gli era propria di fare con poche cose un allestimento, un addobbo, una mostra.

Era una cosa eccezionale la immediatezza e la spontaneità con cui trovava soluzioni per questi problemi. Vedi, mi diceva, l'intelligenza non ha bisogno di grandi mezzi per esprimersi. Bisogna essere semplici e modesti, doti queste che portano a capire la maggioranza della popolazione, a educare ed emancipare le persone sfruttate.

Ricordo le lotte in comune prima alla Scuola Rinascita e poi alla Umanitaria.

Lo ricordo come Direttore, insegnante, organizzatore della Scuola del Libro, la cui conduzione di anno in anno diventava sempre più problematica sia per il grande numero di ragazzi che chiedevano di frequentarla, sia per la spinta in avanti verso una nuova maniera di gestire l'Istituto; spinta che si andava man mano delineando alla luce delle nuove idee delle giovani generazioni.

Ricordo il grande contributo critico e dialettico dato da lui nelle assemblee, in special modo in quelle svoltesi durante l'occupazione dell'Umanitaria del '69.

Assemblee che egli stesso promosse perseguendo quale fine ultimo la nascita di una scuola nuova, democratica e aperta nei confronti della società.

Ricordo quei piccoli seminari estivi presso il suo studio dove venivano discussi i problemi inerenti la grafica e l'insegnamento; lì si gettavano le basi per dare così un apporto critico al seminario che la scuola teneva poi a settembre al fine di impostare e migliorare di anno in anno i programmi dei vari corsi.

Ricordo le sue lezioni interdisciplinari per l'impaginazione e la stesura dei testi su opuscoli didattici eseguiti durante l'anno dagli allievi e dagli insegnanti e gli schizzi che eseguiva con i gessi colorati sulla lavagna per far vedere agli allievi quanto numerose fossero le varianti grafiche intorno al medesimo tema. Ricordo le sue lezioni senza tema fisso; aperte a qualsiasi tipo di domande da parte degli allievi e ho pure in mente come la sua profonda cultura gli permettesse di spaziare su un gran numero di argomenti e di tenere le lezioni sempre vive e formative.

Lo ricordo felice quando nei giorni di fine anno c'era qualcosa di nuovo in quanto si doveva allestire la mostra degli elaborati eseguiti dagli allievi durante l'anno scolastico.

Ricordo infine l'ultima volta che noi due ci incontrammo era la fine di luglio dell'anno 1974 a cena in casa di Silvestrini. Volutamente non parlammo né di scuola né di lavoro, anche perché lui aveva avuto in giornata un ennesimo scontro verbale con una Casa Editrice sui contenuti di alcune sue pubblicazioni.

Brillante e pieno di brio, come sapeva essere quando se ne presentava l'occasione perché amava la vita, ci descrisse allora alcuni fatti accaduti nel giorno del suo matrimonio con la sua inseparabile e fedele compagna Lica.

Questo molto in breve il ricordo di Albe Steiner. Un uomo capace di dare e di trasmettere cultura attraverso l'esempio, la modestia, la generosità.

Pronto a lottare e a sacrificarsi in ogni modo per elevare ed emancipare i deboli e gli sfruttati.

Il saluto che ci ha lasciato è eloquente e dice tutto.

A Mergozzo sulla sua tomba un semplice sasso con sopra scritto: « Albe Steiner Partigiano ».

*Antonio Tubaro*